

15580 15

TRE SFELLENZI

CON UNA SOLA

GIAMBERGA

CON

PULCINELLA

SERVITORE AFFAMATO IN UNA
CASA DI DISPERATI.

FARSA GRAZIOSA IN UN ATTO

di F. D. P.



NAPOLI

Si vende da Giuseppe, e Bartolomeo d' Ambra, Strada Portasciuscella N. 4., e Strada Portacarrese Montecalvario N. 1.

1842.

ATTORI.

FULVIO

ANNIBALE

Studenti.

PROSPERO

MARGHERITA, e

LAURA nipote di

ASPASIA vecchia.

Un INCOGNITO.

Un SARTORE.

PULCINELLA.

La scena è in Napoli.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Camera con due porte ed una finestra,
tavolino, e sedie.

*Pulcinella spazzando un abito con grossa
bacchetta, poi Fulvio.*

Pul. La pozzo sbattere e resbattere comme voglio, ca è tutto inutile. Chesta se la puorte a no robbe vecchie no n'aje tre grana, e lo patrone s'ha miso ncapo de farla addeventà no velluto. Arremmediammo pe farlo contento.
ci passa per sopra la tinta delle scarpe.

Ful. Oh poveretto me! Che fai, tu n'hai rovinato l'abito.

Pul. E già chesto è quanno no servitore fa lo dovere sujo.

Ful. E si chiama questo fare il suo dovere?

Pul. Naturalmente. Tu che m'aje commannato?

Ful. Di pulire l'abito.

Pul. E comme m'aje ditto quanno me l'aje dato?

Ful. Di farlo pulito, e . . .

Pul. E de farlo lucente cchiù de no velluto.

Ful. Benissimo. **Pul.** Ecco ca si na bestia.

Ful. Come parli!

Pul. Parlo comme aggio da parlà?

Ful. Ma dicendoti che dovevi pulire l'abito, non ti ho ordinato di passarvi la tinta come si fa alle scarpe, ed agli stivali. Perchè hai ciò fatto?

Pul. Aje ciò fatto pecchè l'abito tuje s'ha pigliato scuorno. **Ful.** Come sarebbe a dire?

Pul. Ca s'è fatto cchiù rosso de na pommadora. Onne io pe levarle lo rossore, e farte lo servizio a dovere nce passava la tinta.

Ful. Asinaccio che sei, e per pulire un abito vj è necessità di passarvi la tinta?

Pul. Mo doppiamente si ciuccio. Dimme na cosa ; pe fa pulito no stivale o na scarpa che se nce passà?

Ful. La tinta : questo è naturale?

Pul. E pe chesto io pe forte vera la sciammeria nce passavà la teuta.

Ful. Ma vi è una bella differenza tra gli stival, ed un abito.

Pul. Avisse tanta vozzole tu pe quanta cazune, sciammerie , e cappotte se nce passa la teuta. Fa la prova, va dinto a li Barraccare , e accattate o no cazone o na sciammeria ausata, cammina quanno fa n'acqua forte senza mibello , spogliate quanno vaje a la casa , e se non truove la cammisa comme na fauza rega cecame n' uocchio , ca ccà sto io.

Ful. Ah ah. . . Mi fai ridere non volendo. Ma noi non siamo nel caso.

Pul. E che caso e recotta ; ca chesta non è accattata da li Barraccare , ma a derittura a lo llario de lo Castiello nterra.

Ful. Orsù Pulcinella leviamo gli scherzi. Tu sai che io ti voglio bene , mentre tu sei stato il nostro domestico fin dal giorno che noi giungemmo in Napoli , perciò ti parlo con sincerità , e non mi offendo delle tue lepidzze. Sappi che tutti mi burlano , perchè questa giamberga non è in moda.

Pul. E tu co tutto chesto pienze a fa l'ammorre! Ma pecchè non te ne faje n' auta ?

Ful. Ma tu sai molto bene le nostre circostanze , e sai benissimo che noi viviamo colla piccola mesata che ci mandano i nostri genitori.

Pul. Lo saccio ca nce stammo abbottanno ogne ghiurno de patate e casatielle.

Ful. Oh , che dici ! Sai che alla nostra tavola non manca mai del buon pesce . . .

Pul. Bancone. Chesta è la verità , ca nce stammo abbottanno de stocco e fasule , che potimmo fa presa co lo meglio vasciello de guerra.

Ful. Via tronchiamo questo discorso che poco mi preme.

Pul. E la verità quanno maje è piaciuta a nisciuno? Lo sacco io ca si seguito a sta a lo servizio vostro, addevento nò jetteco de prima specie.

Pul. Dimmi un poco caro servo, comè si potrebbe fare per aver accomodato questo abito al più presto che fosse possibile, mentre quest'oggi devo andare al passeggio con la mia cara Marcherita, come già sai.

Pul. Fattenne uno nuovo.

Ful. Ma se non giungono le rimesse.

Pul. E ca naje pe ste canchere de remesse, oggi o dimane jammo ad alloggià tutte dintò a na stalla.

Ful. Ascolta Pulcinella: Se ti basta l'animo di farmi accomodare il collaetto della giumberga all'ultima moda, prima che giunga l'ora del passeggio, attendi da me un largo guidardone.

Pul. E chisto è buono pe lo cozzetto tujo.

Ful. Che cosa intendi per guidardone?

Pul. Chillo che mette ngane chill' amico.

Ful. Oh bestia che sei? Voglio dire un buon regalo.

Pul. Basta che non facimmo comè a lo soletò, pecchè tu si stritto de pietto, e non mangiarisse pe non . . . tu già mme ntienne.

Ful. Sta pur sicuro. Se tu mi farai questo servizio, vi sarà per te mezzo scudo.

Pul. E quanno è chisto mo vaco e te' servo. Vaco a chiammà Masto Frabizio ch'è l'uneco a fa ste cose, e dint'a n' ora sarraje servuto.

Ful. Va dunque, e non perder tempo.

Pul. Mo mme metto le gamme ncuollo.

Ful. Torna subito.

Pul. Dint'a nò quarto d' ora so ccà. Ma se non mme prepare lo riale, lo servizio ch'aveva da fa a la sciammeria te lo faccio sfaccia, e po' faccio sette carrine, e mme ne vaco via.

Ful. Il povero Pulcinella non ha tutto il torto, ma è la maledetta circostanza che ci fa scomparire. Al presente un giovine che porta un abito di buon gusto è più stimato di qualunque de' Filosofi tanto antichi che moderni. E noi altri poveri studenti specialmente, se non vestiamo all'ultima moda quante ce ne tocca sentire. (*Si sente battere con un ferro un balcone. Fulvio si affaccia.*) Oh, è Margherita alla finestra... Ben levata. Avete ben riposato? . . . Come! Avete sognato che io vi baciava la mano. . . (Sento che mi si rimescola il sangue.) Più cose? . . . Che vi accompagnava al passeggio? . . . Che vi conduceva pure a cenare all' Osteria. (Questa è una visione che temo si voglia avverare.) Sì sì, resta fermo l'appuntamento per dopo pranzo. . . Verrò con Annibale, egli è uscito, verrà subito. . . Siete chiamata? Amatemi. Addio... Prima che venga il sartore, voglio andare in cucina per vedere se il fuoco sta ben acceso. *entra.*

SCENA II.

Un Incognito entra furtivamente, poi Annibale.

Inc. La porta era socchiusa. Qui non vi è alcuno... Se mi riuscisse vorrei fare qualche bottino. Non ho arte, non ho mestiere, ho da vivere, e... Ma qui altro non veggo che un abito. . . Eh, pure vale tanto che mi potrà dar da vivere per un pajo di giorni... Meglio questo che niente...(guardando verso la porta d'entrata.) Oh sorte maledetta! Mi ha veduto.

Ann. Fulvio dov'è?

Inc. Fulvio . . . È andato di là.

Ann. È l' abito suo che portate sotto il braccio?

Inc. (Non vi è più rimedio son perdute.)

Ann. Via, non fate il misterioso. Già so che siete il sarto che Fulvio ha fatto chiamare. . . Ma che serve! Pulcinella che l' ho incontrato mi

ha detto tutto. Questo è l'abito che Fulvio vi ha dato ad accomodare.

Inc. Ve l'ho detto! Dunque lasciate ch'io parta. *respirante.*

Ann. Andare! E dove?

Inc. Come! Non volete che io vada?

Ann. No, di quà non moverete il piede se prima non avrete preso anche il mio vestito.

Inc. Non desiderate altro che questo?

Ann. E vi par cosa da nulla?

Inc. Vi servo come meritate.

Ann. Vedete, vi bisogna dell'opera di una mano inesperta.

Inc. Non potreste meglio affidarla che a me.

Ann. Si leva la giamberga, e glie la dà. È tanto mal fatta, che ho vergogna di comparire. Quel furfante di Fulvio aveva pensato soltanto per se. Ma basta. Ho impegno per suo dispetto che mi facciate questo piacere... Quel che mi preme però, da quà a due ore deve esser fatta.

Inc. Anche prima. Tenetelo per certo. (Saranno barattati tutti e due.)

Ann. Aspettate. Non avete pensato al più importante. *Inc.* (Maledetto!)

Ann. Avete bisogno di qualche cosa per le piccole spese?

Inc. Non occorre. Quando poi lo avrò fatto...
per partire.

Ann. No, fate a mo'lo mio. Eccovi quattro carlini à conto, scusate se è rame. Ma se non potete farli tutti e due, sbrigate prima il mio.

Inc. Li sbrigherò tutti e due, non dubitate. Non mi trattenete di più, che i momenti son preziosi.

Ann. Addio addio. Oh come scappa, salta i gradini a tre e quattro la volta. Si conosce il grande impegno che ha di servirmi con prestezza. Ma non o'è che dire, il denaro è la gran chiave che apre tutte le porte. Se non gli avessi dato un acconto, forse si e forse no.

si sarebbe curato di farlo, tantopiù che aveva preso a fare l'abito di Fulvio. Oh, eccolo. Fincerò di non saper nulla ch'egli ha mandato a chiamare il sarto, ne gli dirò che ho dato ad accomodare il mio. Egli per comparire meglio di me forse me lo aveva nascosto, ed io gli voglio rendere la pariglia.

SCENA III.

Fulvio, e detto.

Ful. Le sai belle! Te ne vai uccellando tutta la mattina, e lasci me in cucina a preparare il pranzo.

Ann. Il maestro era uscito, mi è convenuto aspettare che venisse. È venuto poi, e mi ha rotto il capo con delle quistioni sul regno minerale, su i vegetabili, sopra i rettili, sopra i volatili che non finivano mai.

Ful. Tu però avresti potuto fargli una questione sul nostro appetito, che avresti subito sciolto l'argomento.

Ann. Basta, è finita. Si andrà quest'oggi al passeggio sì o no?

Ful. Non vi è più dubbio. Margherita ha testè ratificato l'appuntamento.

Ann. E la mia innamorata nulla ti ha detto di me?

Ful. Non l'ho veduta; era forse presso la vecchia Zia.

Ann. E ben noiosa quella Zia, quando principia a ciarlare non la finirebbe mai. Quel ch'è peggio, vuol intendersi di tutto, e non fa che dire degli spropositi.

Ful. E pure scommetterei che non solo ci converrà condurre anch'essa, ma pure quell'insipidissimo suo Cascamorto.

Ann. Oh, sarebbe pur dispiacevole. E se ti tocca a fare qualche attenzione alle Signorine?

Ful. Se ci tocca! La mia Margherita mi ha già stoccato il cuore con un sogno che dice di aversi fatto la scorsa notte.

Ann. Se incominciamo con i sogni, ci faranno andar a dormire senza scarpe avanti sera.

Ful. Or che ci siamo pazienza, e conviene che oggi andiamo con qualche denaro in saccoccia per tutto quello che ci può accadere.

Ann. Ma noi che viviamo con la tenue mesata che ci mandano le nostre famiglie non possiamo distender troppo le nostre finanze.

Ful. Via, via; quel tanto che oggi verremo a spendere lo pagheremo in comune. Se tutto manca domani faremo un piatto di meno, beveremo il vino adacquato per non disquiliare il nostro piano di economia.

SCENA IV.

Pulcinella, e detti, indi il Sartore.

Ful. Eccome cca.

Ful. Bravo Pulcinella. Facesti?

Pul. Facei. Lo cosetore sta cca saglienzo la gradata. *Ful.* Bravo per bacco! bravo.

Ann. (Di nuovo il sartore! Coll'andare e venire passa il tempo senza far nulla).

Sar. entrando. Eceomi a' vostri comandi.

Pul. Trase masto de la misericordia.

Ful. Favorite, favorite.

Sar. Cosa avete a comandarmi?

Ann. (Non è quegli che ha parlato con me.)

Ful. Ho il collaretto dell' abito pessimamente fatto, voi dovrete subito accomodarmelo.

Sar. Vediamo qual'è il difetto e lasciate fare a me.

Pul. Lassa fa a isso, ca se è fatto malamente, pensa isso a senirlo de sconceca.

Ann. (Ha un abito da farsi accomodare.)

Ful. Daglielo Pulcinella.

Pul. Subeto. E addò stà? (*cercandolo.*) L'avite stipate vuje?

Ful. Io!.. Tu non lo lasciasti su quella sedia?

Pul. Pè nce lo lassà lo lassaje; ma mo no nce sta cchiù.

Ful. L'avessi portato sul letto? *Pul.* A me?

Ann. ridendo. Ah ah ah... *Pul.* E perchè ridi?

Pul. Che ne entra sto ridere?

Ann. Tu sei pazzo, o che prima di pranzo avresti fatta qualche bestialità? a *Ful.*

Pul. Io no nne capesco niente.

Ful. Eh, come parli.

Ann. Parlo come devo parlare. Non l'hai tu dato poco fa a quell'uomo che ho trovato quì?

Ful. Io! *Ann.* Tu. *Pul.* Oh, mo va meglio!

Ful. E dove hai le cervella?

Ann. Io dico dove hai le tue? Lo portava bello e piegato sotto il braccio.

Ful. Tu dici il vero?

Ann. Tanto il vero, che gli ho dato ad accomodare anche il mio.

Pul. (A chello che beco, hanno fenuto de ire a lo passeggio.) *Ful.* Anche il tuo! Ah!

Ann. Ho fatto male?

Pul. Avite fatte na cosa ottima tutte duje.

Ful. Abbiamo fatto un bel negozio?

Ann. Come?

Ful. Io non ho dato nulla ad alcuno.

Ann. Ce lo avrai dato dunque tu. a *Pul.*

Pul. A me! State mbriache.

Ann. Ce li ha dunque rubbati!

Pul. Accossì se dice. *Ful.* In tutte le forme.

Ann. Corpo di Bacco! *Ful.* Corpo di Saturno!

Pul. Corpo di Mercurio che lo pozzate avè diutt'all'osse. E comme, le vaje a dà pure lo vestito tujo? *Ann.* Ma vi è anche dippiù.

Pul. E che cosa?

Ann. Gli ho dato anche quattro carlini a conto.

Pul. Aje fatte na cosa da masto.

Ful. Gli hai dato il pranzo, e la colazione.

Pul. Chesta sì ch'è curiosa!

Sar. A quel che vedo, io ho terminata la mia incompensa. *Pul.* Accossì mme pare.

Ful. Scusate buon uomo; io non so che dirvi.

Sar. Dunque io posso andarmene?

Pul. E quanno nce lieve l'incomodo?

Sar. Vi riverisco Signori. (Veli che sorta di trucco!) via.

Pul. Ora si che siamo rimasti . . .

Ann. Nobilmente spogliati.

Pul. Mo site restate tamquam tabula rasa.

Pul. Come fare per uscir di casa?

Ann. Come andrò domani alla lezione di metafisica?

Pul. Comme se magna cchiù se v'avite da fare le sciammerie?

Ann. A me preme la lezione di metafisica, e tu pensi a mangiare.

Pul. Tu piense a la lezione de metafisica, e non piense ca oggi non potite fa la lezione d'umanità co le nammurate voste che v'aspettano. *Ful.* Oh fulmine!

Ann. Oh saetta! *Pul.* Oh cagliosa!

Ful. Oh Cielò! Qual pretesto troverò io? Che dirà Margherita?

Ann. E la mia Laura che dirà nel sentire che non ho un'altro vestito per uscir di casa?

Pul. Diciarranno ca site duje arrozzute pacchetiche.

Ful. Il peggio si è che le abbiamo fatto credere di essere tanto bene equipaggiati.

Pul. E chesta è verità. Si vanno ad aizà li bauglie senteno ca sò pesante, ma non sanno ca so chine de prete e gammale de stivale.

Ann. Oh che angustia! *Ful.* Oh che vergogna!

Pul. Oh che miseria!

Ful. Ma quel ch'è peggio, che non possiamo neppure andar a darne parte alla giustizia.

Ann. Tant'è. Come si va avanti al giudice? In camicia?

Pul. Accossì ve pigliarranno pe duje jacature de pallune. *Ful.* Come si fa?

Ann. Pensa tu caro servo.

Pul. Mo nce vaco io pe nformarlo de lo tutto.

Ful. Sì Pulcinella, va tu.

Pul. Lassame mettere la livrera per andare con più eleganza. Te diavolo! Io m'era scordato che la settimana passata ve la vennistevu pe quatto carrine e miezo, perchè non tenivevo che magna.

Ful. Va, e rimedia alla meglio.

Pul. Mo mme polezzo il mio soprattò, e corro subeto. (*per andare.*) Ma che l'aggio da dicere?

Ann. A te non mancano termini.

Ful. Cerca d'informare il Giudice con tutta l'esattezza. *Ann.* Trova de' buoni epiteti.

Pul. Nfaccia a chillo chëste cose?

Ful. Basta, a te ci raccomandiamo. Va, e non perder tempo.

Pul. Vaco volanno. *si sente battere al balcone.*

Ann. Fermati, battono al balcone.

Pul. Chëste sarranno le marche tonne de palle.

Ful. Zitto, non le diamo retta.

Ann. È peggio. *Pul.* Vide lo diavolo! Justo mo!

Ann. Facciamo rispondere a Pulcinella.

Pul. E io che saccio che l'aggio da dì.

Ful. Dì loro che... Che cosa vogliamo farle dire?

Ann. Dirai... Ma quando diavolo vai?

Pul. Ma si non ve facite ascì lo spireto pe sapè che l'aggio da dì. *si batte come sopra.*

Ann. Fa presto, affacciati, che battono forte.

Pul. Io vorria che nce vattessero co lo fronte.

Ful. Ma va presto, sbrigati.

Pul. Vengo vengo. (*va alla finestra.*) Patrone meje... Comme state?... Sto buono... Ma che già site leste?... (*Io che diavolo l'aggio da risponnere?*) *ai padroni.*

Ful. Dì loro che... *Ann.* Che...

Pul. Che ve jate a ghietà a mare tutte duje.

Ful. Io non saprei trovare una scusa a proposito.

Pul. Dice che hanno fatto no sproposito.

Ann. Asinaccio! (*tirandolo.*) Dille che essendo venuto a Fulvio un accidente...

Ann. No sarebbe meglio dire ch'è venuto a te.

Pul. E sarria meglio che v'afferrasse a tutte duje?

Ann. Eh via, esegujsci quanto ti ho detto.

Ful. Ma io voglio che si dica che a lui è venuto. *tirandolo.*

Ann. Oibò; fa quanto ti ho detto. c. s.

Pul. Mo le donco no caucio nfaccia pe d'uno, e chello che ne vene vene. Pozzo sapè che l'aggio da di? A chi è benuto st' accidente?

Ann. A lui, a lui.

Ful. Debbo essere accidentato per convenienza.

Ann. E quando parli?

Pul. Mo le dico l'accaduto. *Ann.* Pensa tu.

Pul. Mie patrone riveritissime. Ve faccio sapere che siccome a li patrune m'èje... *Ann.* lo tira.

Ann. Al sig. Fulvio asinaccio.

Pul. A lo sì Fruvolo Sanguinaccio.

Ful. Oh poveretto me! Costui più ci rovina.

Pul. Ma si vùje cchiù mine mbrogliate.

Ann. Di come ti ho detto. È cascato il sig. Fulvio.

Pul. Lo sì Fruvolo.

Ann. Il sig. Fulvio maledetto!

Pul. (Oh, che puozz'avè na risposta ncapo.)

Lo sì Fruvolo . . .

Ann. È cascato, e si è fracassato.

Pul. E cascato, e si è fracassato.

Ful. *tirandolo.* Come fracassato?

Pul. Come fracassato. *Ann.* Si è fracassato.

Ful. Ma se non voglio questo fracasso.

Ann. E bene, è cascato; e si è rotto.

Pul. E caduto, e s'è rotto . . .

Ful. Come rotto?

Pul. S'è rotto. Pozzo appurà che s'è rotto?

Ann. E si ha rotto il capo.

Pul. E s'ha rotta la capo. Manco male ca l'aggio appurato. *Ful.* Oh oh... *disperandosi.*

Pul. E bî che fuoco ch'avimmo allummato. La siè Margarita se sta schiaffanno, e ha chiammate la vecchia Zia. *Ful.* Oh gioja mia!

Pul. E bî la vecchia che auto poco de fracasso sta facenno.

Ful. Oh che altra rivolta abbiamo suscitata!

Ann. Non vi era altro rimedio.

Ful. Povera la mia Margherita! Mi ama veramente di cuore.

Pul. Io po pensannola filosoficamente, dico che non se disperano pe buje.

Ful. E per chi dunque?

Pul. Pe la passata che non se ponno fa.

Ful. Eh, colei muore per me.

Ann. Intanto abbiamo riparato l'affare dell'uscita.

Pul. E l'affare de' vestiti come si ripara?

Ann. E questo un affare serio assai.

Ful. E tanto serio che ci obbliga di star carcerati in casa.

Ann. Chi diavolo mi tentò di dargli anche il mio!

Ful. An un uomo che vedevi per la prima volta.

Ann. Va Pulcinella, non perder tempo, va dove ti abbiamo detto.

Pul. Da lo Jodice, mo vaco.

va poi subito ritorna.

Ann. Ora non se ne parli altro. Al fatto non vi è rimedio.

Pul. Prieto prieto, vuje ve ne state chiacchiaranno, e non sapite ch'avite visete

Ful. Visite!

Ann. Si chinda la porta, e non si apra neppure al diavolo. *chiude.*

Pul. E si fossero duje diavole e n'arpia rappresentanno le figure de le nnammorate voste, e de chella scorfano de la zia.

Ann. Laura! *Ful.* Margherita!

Pul. E D. Aspasia in carne, ossa, muscoli, e cartilagini. *Ann.* Vengono quì?

Pul. Mo l'aggio viste trasì dint'a lo portone.

Ann. Mentre credevamo esser tranquilli per quel lato. *si bussa.*

Ful. Eccole quì arrivate.

Pul. Ch'aggio da fa? Vaco ad aprì?

Ful. Non aprire.

Ann. Non abbiamo neppure un abito di casa.

Pul. E tu miettetenne uno de recotta.

Ann. Non vi è che fare. Fulvio legati questo fazzoletto alla testa, e sdraiati su due sedie.

Ful. eseguisce. Ah, che mi strozzerei.
si batte forte.

Ann. Come battono! Apri Pulcinella, che favoriscono a rotta di collo.

Pul. Favorite a rotta de cuollo. *apre.*

SCENA V.

*Margherita, e detti, indi Laura,
e D. Aspasia.*

Mar. Dov'è il mio povero Fulvio!

Pul. Non lo vedite, sta jettato noopp'a le segge.

Mar. Veli la disgrazia! ma come fu!

Asp. entrando. Adagio, questi maledetti scialini farebbero crepara un Facchino.

Lau. Ma il Cielo ve lo perdoni. Perchè salire così in fretta, mentre non vi sentivate tanto bene in forze?

Asp. Chi ti ha detto questa bestialità? A me che ho tanto coraggio, si dice non vi sentite bene in forze.

Lau. (Facciamo la corte.)

Asp. E l'ammalato dov'è?

Mar. Eccolo qui poverino com'è abbattuto!

Asp. Lasciate che l'osservi, e subito vi saprò a dire se vi è da temere o da sperare.

Ful. Che temere, che sperare!

Ann. a Ful. (Zitto.)

Asp. Prima di tutto conviene che sappia perchè gli è venuto l'accidente.

Pul. (Che te pozz' afferrà dint' a la noce de lo cuollo, brutta mamma de le gavine.) *entra.*

Asp. Su presto, dite pure.

Ful. Che so io perchè mi è venuto. Quel ch'è certo è che sto soffrendo.

Asp. State soffrendo! Ho capito. Vuol dire chiaramente che il male vi minaccia.

Ann. (Ma che sciocca !)

Ful. Credeva di essere alquanto calmato , ma dal momento che mi avete favorito mi sento assai peggiore.

Asp. Non vi date però apprensione , che quando il male sarà cessato , guarirete senz' altro.

Ful. con flemma. Signora mia , vi sono tanto obbligato di queste belle cognizioni.

Ann. Scuserete intanto se mi vedete così. Vado subito a compormi se volete.

Lau. Oh giusto : qui non vi è gente da darvi soggezione.

Mar. Ciò è vero , ma pure potrebbe prendere un raffreddore.

Ann. Non vi è pericolo , fa un caldo che si brucia.

Mar. Ma siccome veggio che siete sudato , nel raffreddarsi il sudore , potreste prendere un malanno sicuramente.

Asp. Abbiate per massima , che quando si sta ammalato non si può stare di buona salute.

Ful. Annibale , guarda di non dimenticarti di questo utile avvertimento.

Asp. Indossate subito una sopraveste , perchè spogliato state malamente coperto.

Ann. (Che bella maniera di ragionare !)

Mar. Ma signora Zia non più.

Asp. Che sai tu ? Non hai esperienza del mondo. Animo su ; ed anche voi Fulvio così non istate bene.

Ful. Oh , per me lasciatemi in pace. Ho tanto calore in corpo , che non posso soffrire nemmeno un velo addosso.

Mar. Ostinato ! sempre così ! Tutti e due di un umore : gli avessi veduti una volta con un abito di casa.

Ful. (Per la ragione che questo abito è sempre mancato.)

Mar. Ma tu Laura non parli. La risolverò io. Pulcinella ? Pulcinella ?

Ann. (Si son fitte in testa che vogliono vestire due ighudi.)

Mar. Pulcinella ?

Lau. Pulcinella ?

Asp. Pulcinella , ammazzato.

SCENA VI.

Pulcinella , e detti.

Pul. Mo mo.

Asp. Fa presto , vienì avanti.

Pul. Eccome ccà. Che v' accorre.

Lau. Gli abiti . . .

Pul. Stanno abbascio a la Judea.

Lau. Gli abiti di casa a questi Signori.

Pul. Se l' hanno. . . (Oh mmalora mo faceva la frettata.)

Mar. Ma che ! Tu non capisci.

Pul. Se capisce , capisco ogni cosa.

Asp. E giacchè hai capito , va a prendere gli abiti di casa a questi Signori , che in camicia possono prendere qualche malanno.

Pul. Pe malanno ntanto li ponno piglià comme vonno lloro. (Se chiste non teneno abete pe ghi cammenanno , comme cancaro hanno da tenè l' abete de casa.)

Lau. Ma questo vostro servo non intende.

Pul. ad Ann. Ma che aggio da fa ?

Ann. Queste Signore hannu compassione di noi , conviene compiacerle.

Pul. E de che maniera ?

Ann. Col prendere gli abiti. *grida e gli fa segni di partire.*

Pul. Nncopp'a elicherchia. Ma tu che abete vuò , se dint' a lo casciabauco no nce so auto che surice e zoccole. Se ve volite mettere uno de chiste site li patrune.

Ful. Caccia via questo animale.

Asp. Ma che animale !

Pul. Ma maje quanto a buje.

Lau. Ma possibile che nel guardarobba

Pul. Tu qua guardarobba, ca lo guardarobba...

Ann. Zitto bestia. Apri il guardarobba , che troverai . . .

Pul. Felinie a battoglione.

Ann. Apri il guardarobba ti dico , o ti apro la testa. (Sparisci , pezzo di birbante.)

Pul. (E mme l'avisse ditto apprimma , ca jervo ad accattà lo pepo.) *via.*

Asp. È un bello impertinente questo vostro servitore.

Mar. Mandatelo via , vi sono tanti servitori obbedienti , e puliti.

Ann. (Ma più pulito di questo che si adatta alle nostre strettezze , dove lo troveremo ?)

Mar. Come ti senti caro Fulvio ?

Ful. Quel che mi sento... La ferita, il dolore...

Asp. Se la ferita duole , bisogna allentarla.

Ful. No no.

Lau. Anzi direi di levare la fasciatura , ed osservare. *Ful.* (Peggio !)

Ann. Ma non è ben fatto. Vi entra l'aria , e tarda poi a guarirsi.

Asp. Che aria ! Non ho sentito ancora che l'aria entri. E come entra ?

Ful. Entra come deve entrare.

Mar. Non lo fate alterare. Aspettiamo che venga D. Prospero , che ho già mandato a cercare. Egli come professore sa dove mettere le mani.

Lau. E Pulcinella non viene coll' abito.

Ann. (Torniamo a battere il ferro.) Quel briscone scommetto ch'è andato fuori. (Mi rinchiudo in quella caverna , e non uscirò nemmeno per un secolo.) *via.*

Ful. (Annibale mi ha lasciato solo nel ballo.)

Mar. Sorte perversa. Oggi che dovevamo tanto bene divertirci , ha fatto cascare questo disgraziato.

Asp. Col mio D. Prospero aveva progettata

una ricreazioncella, e di fatti quando si cammina è necessario un qualche ristorativo.

Lau. Ci saremmo ben divertiti.

Mar. Che peccato!

Ful. (Si danno tanta pena, che non possono uscire quest'oggi, che dirò io che non posso sortire più.)

Lau. Ecco D. Prospero.

Asp. Viene D. Prospero mio! appena inteso il mio nome, è venuto volando.

SCENA VII.

D. Prospero, e detti.

Pro. M'inchino a queste belle Signorine, non facendo torto al sole raggiante della graziosa D. Aspasia.

Asp. Caro, non tante cose, perchè io ho il vizio di farmi rossa propriamente in viso.

Ful. (Credeva che avesse il vizio di farsi rossa propriamente nel naso.)

Asp. Qui qui, accosto alla mia sedia . . . Vi attendevamo con grandissima ansietà. . . Che! Bravo! . . . Avete un altro vestito quest'oggi. Che bel colore!

Pro. Eh, bagattella. (*affettando indifferenza.* È un abito, che come vedete, non è nuovo: Lo teneva rinchiuso, e lo aveva quasi dimenticato.

Lau. Davvero che vi sta bene addosso.

Mar. Osserva Fulvio che bel colore.

Ful. (Cospetto! è simile alla buona memoria del mio vestito.)

Pro. Sicchè vediamo il ferito.

Ful. Non è necessario... (Ma che! Sogno!)

Pro. Vedo che mi guardate con grande attenzione addosso. Che! gradisca anche a voi il mio vestito.

Ful. Vedete... (Manca pure un bottone alla manica sinistra! Non vi è da dubitare.)

Mar. (Laura , che ti pare della sorpresa di Fulvio ?)

Lau. (Io non saprei come interpretarla !)

Asp. (Si è sorpreso , qualche cosa al certo ha dovuto sorprenderlo.)

Ful. Signor D. Prospero , scusate l'impertinenza . . . Siccome io aveva un abito simile a questo che avete indosso . . .

Pro. (Oh Diavolo !) Combinazione , ci conformeremo forse nel gusto. Io non curo di spendere qualche zecchino di più , quando si tratta di avere un bell' abito.

Mar. Felice voi che potete spendere.

Pro. Oh frivolezze ! Piccole cose.

Lau. (Se i nostri amanti fossero così facoltosi come lo è D. Prospero , noi avremmo fatta la postra fortuna !)

Mar. (Almeno per quello che dicono , dovrebbero essere qualche cosa di buona.)

Pro. Non ci perdiamo più in ciarle , riconosciamo il male dell' amico.

Ful. Vi dico che non è possibile.

Pro. Come ! Ad un valente professore come son io.

Ful. La vostr' abilità non potrà estendersi a conoscere il mio male , siccome ho io conosciuto in alieno dominio l' unico mio bene che ho perduto !

Mar. Misera me ! Chi ti ha detto che io sono in potere di un altro ?

Ful. Tu vaneggi Margherita !

Mar. Sei tu che vaneggi. Non son io l' unico tuo bene ?

Ful. È vero. Ma io . . .

Mar. No , avrai un'altra che ti sta a cuore.

Ful. No cara mia. Piango un altro bene di un'altra razza , che mi hanno rubbato !

Tutti. Rubbato !

Asp. Come ! senza il vostro consenso ?

Lau. Signora Zia , per carità . . .

SCENA VIII.

Pulcinella, e detti.

Pul. Largo largo., ca mo sbroglio io sta matassa arravogliata.

Ful. Pulcinella, facesti? si è trovato?

Pul. Statte zitto pe no momento, e non interrompere il mio parlatorio discorsò.

Ful. Di dunque.

Asp. Tutti colle orecchie spalancate ascoltiamo.

Pul. (E Quarajesema sempe se mette pe mezzo.) Sacciate ca io poverommo affritto cchiù de vuje, pe l' abeto che v' avevano arrobbato; e tanto de la collera mine n'era juto a fa no paro de tuocche a chella piccola cantenella che fa pure la taverna a lo principio de la Judeca, e pe miramente mine steva magnanno pe lo dolore na quarantina de piezze de baccalà, co duje pannelle de munizione e doje lampe de vino, vecò passà na brutta vecchia aggrenzita, che s' accosta a na poteca pe benere na sciammeria pe lo prezzo de vinte carrine.

Ful. Come! Per venti carlini?

Pul. Io non saccio comme la mettete tanto. M'accosto a smicciarla co l' uocchie de ranze, e beco ch' era una de le sciammerie voste che v' era stata arrobbata. Le faccio quacche indigestiva addimanna, ma la vecchia arragimime se fa rossa comme na mulignana, e s' accommenza a consounere, la piglio pe no vraccio e facennome testimonie, la strascino a lo corpo de guardia là vicino.

Ful. Bravo Pulcinella. E tu fosti capace di tanto.

Pul. E che, addavero te credive che io era quacche coçozza longa. Io quanno voglio, mine faccio meno animale de vuje.

Asp. Ma come finì il fatto?

Pul. Lo fatto è fenuto ca la vecchia ncopp'a la

Guardia ha confessato ogni cosa ; e ha ditto ca l'era stata data da n' amico sujo.

Asp. E chi era questo suo amico ?

Pul. Era fratesto mamozio ; io mo saccio chi era st' amico. Ma appena che essa avette confessato , io co na voce cchiù forte de no coniglio le dico , li vestite avevano da essere duje. Essa nega e io cchiù nce ne deva ; a l' ultemo vedенno ch'era sopraffatta dalla mia bestiale eloquenza non ha potuto fare a meno de dicere , che era lo vero che li vestite erano duje , e che l'auto l'aveva vennuto a no giovane provinciale , che sta de casa a la via de Pontenuovo numero 12 , portonciello sulo , e casa affummeata e arrozzuta.

Ful. Che dici !

Pul. La verità.

Pro. (Che grandine mi cade sulle spalle !)

Asp. Dunque costui lo ha comprato con i denari.

Pul. E co che l'aveva d'accattà , co capo de chiuove ?

Ful. Diceva bene io. Annibale , corri... Vieni...
I nostri vestiti si sono recuperati.

SCENA ULTIMA.

Annibale , e detti.

Ann. Recuperati !

Pul. Tutte duje ; lo vuosto sta ncopp'a la guardia , e sempe che lo volete ve lo potete ire a piglià. Chillo po de D. Fruvolo è chisto.
additando quello di D. Prospero.

Pro. (Io sono alla berlina.)

Ful. Quello di D. Prospero.

Pul. Ncarne e ossa.

Ful. Il quale si compiacerà di restituirmelo , altrimenti continuerò a starmene rinchiuso per sua cagione.

Mar. Che ! Non avete dunque altro ?

Pul. È unico figlio de mamma vedova.

Lau. E voi? *ad Ann.*

Pul. E chisto sta cchiù scamazzato de chillo.

Ann. Non siamo avvezzi a tenerne in gran numero per timore delle tarle.

Mar.) Ah ah . . .

Lau.)

Mar. E al ricupero de' vestiti, la ferita . . .

Ful. È guarita perfettamente.

Mar.)

Lau.) Ah, ah, ah . . .

Asp.)

Ful. Che vuol dire?

Pul. Vo dicere ca site duje Pacchesicche arrozzute. *Mar.* Si conservi.

Ful. Ve ne andate così senza dirmi almeno...

Mar. Un amante con un sol vestito non può promettermi una buona fortuna. Ah, ah, ah. *via.*

Pul. Salute e figlie mascole. Se vede ca te vo bene.

Ful. Ah crudelaccia! Perchè dunque non son ricco... *Pul.* T'ha dato l'invalido.

Ann. E perchè non sei ricco, ti ha voltato la schiena. Laura mia che mi ama davvero sarà ad attendere che io con uno studio indefesso diventi un famoso Causidico.

Pul. E quanno po vaje stiteco, pensa essa de farte na menesta de cocozzielle e pommadore pe t'acconcià lo corpo.

Ann. E così mi apro una strada . . .

Lau. Ad imbrogliare la povera umanità, per potervi fare un altro vestito.

Pul. Ch'è no poco difficile.

Lau. Sono vostra umilissima, e divotissima serva. Ah, ah, ah . . . *via.*

Pul. Ghesta po t'ha fatte na chiusa de lettera.

Si Anni, pensa mo pe li cotrielle e le fasciatore, pe lo primmo mascolo che faje.

Ann. Ma questo che vuol dire?

Pul. Vo dicere che a sto viglietto t'è benuto la figliola scagnata.

Pro. Questo vuol dire il mischiarsi con una frasetta. La mia D. Aspasia oh' è una donna garbata, assennata . . .

Pul. Che puozz' essere scannata.

Asp. Maledetto assennamento che mi fa esser meno sciocca delle mie nipote. Diventate prima ricco, e allora avrete l'onore di sposarvi.

Pul. Sta piscina mirabile.

Asp. Di sposarvi D. Aspasia, la quale vi manterrà la sua fede. Ah... ah... ah... via.

Pul. Avite fatto sto terno!

Pro. Oh femmine!

Ful. Oh donne!

Ann. Oh uomini!

Pul. Oh neutri!

Pro. Gran lezione ci avete data!

Ful. Ricuperiamo i vestiti, che delle amanti non ne mancheranno.

Pul. Jammo a pigliarle, e mparateve da chesse che so le femmene. Fino a che vaje linto pinto, e puorte manteca dint' a la sacca pe poterle fa quacche riale, moreno e ascevolescei pe l' ammore vuosto, ma quanno fenesce mbrumma, le truove ciente miglia fore Crap

Ful. Dici bene caro Pulcinella: ciò non ostante non possiamo far altro che ringraziarle, se con questo mezzo ci hanno fatto conoscere che i Studenti non devono pensare ad altro che allo studio, non già a ridicoli amori.

Ann. Così si faccia. Lungi le donne.

Ful. Dunque lo studio, ed un divertimento onesto sia il nostro solo pensiero. E chi ascoltato poi questo grazioso avvenimento ricorderà sempre . . .

Pul. De li tre Sfelenze co na sola sciammer

F I N E.